

La Mole
tricolore



Il tricolore illuminerà oggi la Mole Antonelliana, simbolo di Torino e, per tutta la settimana, la facciata di Palazzo Carignano
IL LOGO DEL MUSEO NAZIONALE RISORGIMENTO
è realizzato dai ragazzi dello Istituto Europeo del Design

Oggi su
RaiStoria



Oggi alle 21.10 su Rai Storia il documentario «1861 L'Italia s'è desta. L'Unità e le sue celebrazioni», con immagini del 50° nel 1911
VENNE INAUGURATO IL VITTORIANO A ROMA
Nel 100°, 1961, si festeggiò con l'Esposizione universale

INTERVISTA/2. Carla Poncina, già presidente dell'Istrevi, si sofferma sul parallelismo tra Risorgimento e Resistenza non ancora riconosciuto

«I patrioti italiani furono un modello e non scordiamo il ruolo delle donne»

L'Ungheria e la Polonia guardano all'Italia per la loro indipendenza

Chiara Roverotto

«Una combriccola di sognatori. Questo erano, o sembravano essere, gli uomini che hanno fatto l'Italia. Per dare al Risorgimento italiano il posto che gli spetta sarebbe in verità doveroso collocarlo nella storia europea e non solo, visto che nella seconda metà dell'800, ovunque in Europa come in America vi furono popoli, come scrisse lo storico Adolfo Omodeo, che rivendicarono l'indipendenza dal lo straniero e l'interna libertà, si guardò all'Italia e agli uomini che ne animarono il riscatto come a degli esempi da cui trarre ispirazione e forza».

Carla Poncina, laurea in Filosofia, master in Ricerca e didattica, già presidente dell'I-

strevi offre una "sua" lettura dell'Unità d'Italia.

Partiamo da Garibaldi?

Garibaldi era detto "l'eroe dei due mondi", per la fama internazionale conquistata con le sue epiche imprese in America Latina. Mazzini d'altro canto dopo la Giovane Italia fondò La giovane Europa, e l'Europa degli spiriti liberi, della nuova borghesia illuminata, degli intellettuali, negli anni delle guerre di indipendenza guardò con ammirazione al nostro Paese, e i patrioti italiani vennero presi a modello da coloro che, in Polonia come in Ungheria, ancora combattevano per il proprio riscatto, la propria indipendenza. Tutto questo va ricordato orgogliosamente senza ostentare disincanto, mettendo tra il ciarpame della



Carla Poncina, storica

storia sia la retorica patriottarda con cui il fascismo aveva cercato di coprire le sue molte ingiuste guerre - a partire da quelle coloniali - sia il cinismo che ancor oggi porta alla manipolazione della storia, alle false narrazioni con le quali si cerca di infangare figure nobilissime come quelle di Mazzini e di Garibaldi, il primo capace di cogliere e restituire quel coacervo di aspi-

razioni, illusioni, ansia di riscatto e cambiamento, utopie se si vuole, che tumultuavano nei cuori dei giovani. Il secondo in grado di parlare al popolo italiano che non sapeva di esserlo ma che in lui si riconosceva e ne riconosceva le intenzioni e le azioni.

E quale fu il ruolo di Cavour?

Senza la sua lungimiranza politica e le sue doti diplomatiche, senza un esercito cui appoggiarsi, messo a disposizione dal re del Piemonte, non si sarebbe giunti alla proclamazione del Regno d'Italia, ma ad infiammare i cuori di migliaia di patrioti, senza i quali il miracolo dell'Unità non sarebbe stato possibile, furono soprattutto uomini come Garibaldi e Mazzini e non solo.

Appunto non dimentichiamo le donne.

Accanto a loro c'erano anche molte donne, quasi sempre "tacite", che li sostennero pregando, cucendo migliaia

di camicie rosse, di coccarde tricolori e in molti casi anche combattendo.

Ma non fu straordinaria la rapidità con cui si giunse alla proclamazione dell'Unità d'Italia?

Infatti, solo due decenni prima il poeta francese Lamartine aveva descritto l'Italia come un Paese in rovina: «decadenza morale, dove "gli uomini nascono già vecchi", "terra dei morti", e per questo fu sfidato in duello dall'esule napoletano Guglielmo Pepe, il Risorgimento era vicino».

C'è un accostamento tra Risorgimento e Resistenza?

Qualcosa di simile quanto a generosità e a rapidità nella scelta di combattere contro l'occupante tedesco e il nazifascismo si ripropose dopo l'otto settembre del '43, quando migliaia di soldati di ritorno dai disastrosi teatri delle guerre di Mussolini, abbandonati a sé stessi dal re in fuga insieme ai loro comandan-

ti, lasciati alla mercé dei tedeschi, videro le donne italiane, al di fuori di ogni ideologismo, aprire loro le porte di casa, nasconderli, rivestirli, rifocillarli, pur consapevoli di rischiare la vita. Esercitarono quella naturale compassione, quel senso di umanità, che è forse uno specifico femminile, e che in tempo di guerra sfiora l'eroismo.

Quindi l'unione non è causalem?

No, se in questo Paese l'educazione civica non fosse come l'araba fenice, ma un serio impegno pedagogico, si dovrebbe partire dalla lettura nelle scuole delle lettere dei condannati a morte della Resistenza, scoprendo così che le ultime parole rivolte ai propri cari sono state: Viva l'Italia. Appartenevano ad ogni classe sociale, erano comunisti o cattolici, monarchici o liberali, sacerdoti o laici. Li univa il bisogno di giustizia e libertà, l'amore generoso per la propria terra. •

INTERVISTA/3. Ferruccio Zecchin è il presidente dell'ente Vicentini nel mondo con 38 circoli

Fatto il Paese, tanti partirono «Dopo la miseria i primi benefici»

L'emigrazione è fenomeno post unitario: «Ed è nei discendenti che cogliamo quel disagio e l'orgoglio»

«Non è inutile ribadire che i vicentini che "vivono il mondo", rappresentano quella parte del loro popolo che, consistente numericamente, costituisce per attaccamento alla propria cultura, uso della lingua madre, livello di coscienza etnica, dinamismo e vitalità nella promozione dell'immagine del Vicentino in tutti i continenti, potenzialità economiche e relazionali ancora solo parzialmente espresse, l'elemento determinante di qualsiasi strategia di

sviluppo del Vicentino inserito nel "villaggio globale".

Si legge tra i principi costitutivi dell'Ente Vicentini del mondo, guidato da Ferruccio Zecchin che conta su 38 circoli tra gli altri in Brasile, Australia, Belgio.

«L'inizio delle grandi emigrazioni» spiega il presidente - risale proprio ai decenni successivi all'Unità d'Italia. Meta preferita Brasile, Stati Uniti, Argentina, Uruguay. Emigrarono proprio in conseguenza delle condizioni di vita disastrose nel neonato Regno d'Italia. Non c'era speranza per la povera gente, analfabeta, priva di diritti reali, soggiogata ai grandi proprietari terrieri, tartassata dalle tasse

inique, come quella famosa sul macinato. Parlando con i loro discendenti traspare una vena di disappunto per come erano stati trattati gli avi e vedono nell'Unità d'Italia la causa prima della migrazione. Nonostante ciò, amano il nostro Paese che è rimasto nel loro cuore come sempre succede quando si pensa alle terre d'origine».

Però, ci sono anche altri emigrati.

Certo, tra la fine dell'Ottocento e la Seconda guerra mondiale, oltre ai già citati Stati Uniti d'America, Brasile, Argentina e Uruguay vi è una forte attrazione dell'Europa e Paesi africani come coloni.

Per loro l'Unità d'Italia era una realtà già consolidata. Era anacronistico pensare al territorio italiano suddiviso in tanti piccoli staterelli come uscito dal Congresso di Vienna del 1815. Già c'era stata una certa industrializzazione, basta ricordare nel Vicentino le fabbriche fondate da Alessandro Rossi a Schio e da Gaetano Marzotto nella valle dell'Agno. Il mondo del lavoro si stava evolvendo. C'erano tuttavia forti conflitti sociali e la situazione politica continuava ad evolvere, in peggio purtroppo.

E i discendenti che cosa pensavano dell'Unità d'Italia?

Per loro fu un fatto positivo



Zecchin, Vicentini nel Mondo

perché alla lunga aveva portato un miglioramento della vita, con l'introduzione dell'obbligo scolastico, la nascita di un embrione di stato sociale, di alcuni diritti civili anche se l'affermarsi del fascismo spingeva all'emigrazione, alla ricerca non solo di un benessere, ma anche della libertà di pensiero. A questi si aggiungono coloro che se ne andavano per sfuggire alle continue

disastrose guerre. L'Unità, quindi, è considerata un bene prezioso. Era il malgoverno in questo caso la causa prima della loro decisione di andarsene all'estero e contro i politici elevavano le più aspre critiche.

Mentre nel secondo dopoguerra quali Paesi scelgono?

Venezuela, Canada, Messico, Sud Africa, Australia e diffusamente in Europa, in particolare Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia, Germania, Svizzera, Inghilterra. Emigrano alla ricerca di un benessere difficilmente raggiungibile fino agli anni Sessanta in Patria. Il grande sviluppo dell'Italia, con il boom economico permette loro di trovare lavoro, ma subentra la voglia di emergere, non solo di lavorare e l'estero è più patriigno sotto questo aspetto. Per questi emigrati l'Unità d'Italia è un fatto storico positivo che ha trovato finalmente un equilibrio e che ha

di fatto ridotto al minimo la migrazione negli anni Sessanta del secolo scorso.

Ora, però, si emigra per motivi diversi.

Certo, lo fanno i giovani cervelli, che considerano l'Italia come base di partenza per nuove esperienze. Si sentono cittadini del mondo e nel mondo trovano la loro realizzazione. Per loro l'Unità d'Italia è così lontana nel tempo che sembra impossibile che fosse divisa in tanti piccoli staterelli. È evidente che, col passare delle generazioni, la politica tesa a mantenere vivo il collegamento tra il Vicentino e la sua diaspora si è trasformato e che, oggi, ancora necessaria di un continuo aggiornamento sostanziale. La strategia culturale applicata ai nonni ed ai padri, gli emigranti nel vero senso della parola, non può certamente valere per i figli e i nipoti, nati, cresciuti, scolarizzati lontano dalla "Patria". • CR



ditta

ORTOLANI ALBERTO

Casa fondata nel 1700

- ELEGANZA E STILE INCONFONDIBILE -

DAL 1700, ORGOGLIOSI DEL PROPRIO LAVORO

Lavorazioni Artigianali Made in Italy di bandiere e gagliardetti con Materiali di Prima Qualità

CORSO FOGAZZARO ANTONIO, 11
Vicenza
Tel. 0444 321856
albertoortolani@alice.it
www.albertoortolani.it



Certificato di iscrizione nel
REGISTRO IMPRESE STORICHE

ORTOLANI ALBERTO

1812

Vicenza, 17 dicembre 2019